

PATRIZIA VIOLI

Açelya Yöncac , nata a Istanbul, scrive il romanzo d’esordio in italiano. Identità e appartenenza

Era casa , non è più casa , forse resta casa

Nostalgia, frustrazione, ricerca della propria identità. Emozioni contrastanti che confondono la protagonista dell’intenso romanzo d’esordio di Açelya Yöncac, scritto in italiano per Neri Pozza. La casa turca racconta il ritorno a Istanbul, dopo 25 anni di assenza volontaria, di Asena Bulut, autrice divenuta famosa in Occidente scrivendo biografie storiche di eroine ottomane.

Da lontano, con le sue opere la donna ha celebrato tradizioni e storia della Turchia. Per questo è diventata molto famosa in patria, dove ed è stata invitata a tornare per essere insignita di un premio prestigioso e accolta con tutti gli onori. Accettare questo riconoscimento per Asena è lusinghiero, ma significa anche risvegliare sentimenti profondi e dolorosi. Rivedere Istanbul, dove è nata e cresciuta e da cui si è allontanata da ragazzina per decisione dei genitori che volevano farla crescere e studiare in un ambiente più aperto e democratico, fa riemergere vecchie questioni. E suggerisce alla donna di scoprire la verità sulla misteriosa sparizione del fratello giornalista.

Un attivista che, ribellatosi al volere della famiglia, aveva preferito rimanere in Turchia.

Appena atterrata Asena si sente strana: un clima improbabile sembra creato per accentuare il suo malessere. È maggio eppure nevica. Guardando con amara diffidenza fuori dal finestrino dell’auto che dall’aeroporto la conduce in albergo cerca conferma dei suoi ricordi.

«Esamina e riconosce, prende nota: questo c’era, questo no. Lo sa bene, la città ti toglie senza pietà un organo vitale, e a volte è il cuore». Ma poi vagare per Istanbul, per nutrire i ricordi, cercare notizie del fratello e riscoprire le proprie radici diventa necessario e coraggioso.

La metropoli a tratti sembra diventata troppo moderna, piena di turisti e grattacieli, ma nota che in giro ci sono ancora tanti gatti randagi. Nell’incontrarli il cuore di Asena si riempie di rimpianto, le tornano alla mente le parole del padre musulmano, che in casa ripeteva sempre quanto Maometto amasse i felini: «Se sei buono è perché un gatto ti ringrazia. Se uccidi un gatto devi far costruire sette moschee».

Nel suo programma di viaggio, per celebrarla oltre alla premiazione è previsto anche uno speciale televisivo da registrare in anticipo. La giornalista che conduce l’intervista è Azra, coetanea di Asena, una donna devota



La Lettura

e orgogliosa di indossare il velo. In controluce alle sue domande sembra giudicare troppo moderno e trasgressivo l’atteggiamento della sua interlocutrice. Partendo dal confronto delle opinioni delle due donne, la trama, attraverso una struttura narrativa originale, vira verso altre storie al femminile. Vicende antiche ma anche molto attuali, che confermano e testimoniano come il peso delle tradizioni più arcaiche in Turchia possa ancora avvelenare la vita di uomini e donne. La scrittura densa e poetica di Yönac descrive attraverso il sentire della sua protagonista lo spaesamento provocato dalla collisione di due culture. Oriente e Occidente si fronteggiano tra la dolcezza dei ricordi e la razionalità del presente.

